

La Casa Bianca difende norme a tutela delle minoranze

Il Dipartimento Usa alla Giustizia ha reso noto ieri che considera incostituzionale la «Proposta 209», il referendum con cui il 5 novembre, in concomitanza con le presidenziali, la California ha abrogato sul suo territorio le norme federali a tutela delle donne e delle minoranze per quanto riguarda pubblico impiego, posti di lavoro in genere e pubblica istruzione: la cosiddetta «discriminazione positiva». Fonti ministeriali hanno preannunciato imminenti passi procedurali per sottoporre la 209 al giudizio della Corte Suprema degli Stati Uniti e farla censurare. E a nome della Casa Bianca, il portavoce Mike McCurry ha dichiarato che Clinton, contrario da sempre alla 209, appoggerà il Dipartimento. «Più che correggere eventuali errori nella preferenza accordata a determinate minoranze per migliorarne le condizioni - ha detto McCurry - la 209 punta ad abolirli del tutto. Il presidente Clinton ritiene invece che si debba continuare a seguire questa via per porre rimedio alle discriminazioni esistenti nella nostra società». Già sospesa provvisoriamente con doppia ingiunzione dalla magistratura locale, ora la 209 non potrà essere applicata fino alla pronuncia della Corte Suprema sulla sua costituzionalità.



Tano D'Amico

«I neri non parlano inglese»

In una scuola Usa lo slang è lingua a sé

Un distretto scolastico californiano ha stabilito che l'inglese parlato dai neri non è inglese ma una lingua a sé. Si chiama «ebonics» ed ha una sua grammatica e struttura che le insegnanti devono studiare per essere in grado di insegnare agli studenti neri l'inglese come una seconda lingua. La decisione suscita polemiche anche dentro la comunità afroamericana perché appare come una rinuncia a portare gli studenti neri allo stesso livello dei loro compagni.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. I neri non parlano inglese. Il Consiglio scolastico di Oakland, in California, ha stabilito che quella parlata dagli afroamericani è un'altra lingua, l'«ebonics» e che quindi la popolazione scolastica nera va inquadrata in un programma di insegnamento dell'inglese come seconda lingua, come fossero degli immigrati. Spetta dunque al governo stanziare fondi adeguati per preparare gli insegnanti al nuovo compito: gli studenti neri ad Oakland sono il 53 per cento della popolazione studentesca e tra loro il 71 per cento è coinvolto in classi speciali, differenziali, perché complessivamente il loro rendimento è molto al di sotto della media.

Dunque, quando un ragazzino dirà «io essere a scuola», l'insegnante dovrà riconoscere che sta parlando in un'altra lingua e tradurre la sua frase in inglese come farebbe

con uno studente spagnolo o russo, o cinese. L'Istituto linguistico americano ha in qualche modo sancito questa decisione definendo l'ebonics come una lingua in cui si sovrappongono il modello africano degli schiavi e l'inglese imparato successivamente. Una delle sue caratteristiche è la mancanza di coniugazione dei tempi dei verbi, la doppia negazione, la trascrizione fonetica del suono, la semplificazione delle consonanti alla fine delle parole.

Scritta, l'ebonics è una bellissima lingua, di grande impatto emotivo. Ma non è molto diversa dal vernacolo bianco del sud povero e arretrato, da quella parlata da Forrest Gump, ad esempio, nel libro di Wiston Groom da cui è stato tratto il film. L'inglese dei neri e l'inglese dei bianchi poveri hanno in comune molte cose e soprattutto,

la povertà. Il libro della scrittrice e poetessa Sapphire, «Push», ad esempio, racconta la lotta di una sedicenne disastata di Harlem per conquistare la lingua scritta e parlata. Mano a mano che la ragazza riesce ad imparare la lingua del romanzo migliora, diventa a poco a poco inglese. Perché è inglese dopotutto, ma un inglese ignorante, povero, impotente. Va riconosciuto come una lingua?

«L'obiettivo è quello di elevare il livello culturale degli studenti neri - ha dichiarato secca il portavoce del distretto scolastico di Oakland, Sherry Willis - e per farlo dobbiamo riconoscere che la lingua che loro portano in classe non è inglese». È una decisione che sta suscitando discussioni e polemiche soprattutto all'interno delle comunità afroamericane. C'è chi dice che di fronte al fallimento di tutti i programmi destinati a portare gli studenti neri allo stesso livello di quelli bianchi, il Consiglio Scolastico abbia escogitato questo espediente solo per riuscire ad ottenere più fondi. E che riconoscere ufficialmente l'ebonics significa solo legittimare l'uso e rinunciare ad insegnare l'inglese. Altri sostengono che si tratta di una insopportabile estensione della «politically correctness» destinata solo a perpetrare le disuguaglianze tra bianchi e neri. «I neri sbagliano ad essere contenti di questa deci-

sione - dice John McWorther, nero, professore di linguistica a Berkeley - perché questo è un insulto alle capacità cognitive dei ragazzini. È come dire che non impareranno mai a parlare e scrivere come si deve ed è come dire che sono degli stranieri in America». Ma ci sono anche intellettuali neri che applaudono l'iniziativa di Oakland, come John Bough, professore di linguistica a Stanford: «Anche se ho delle difficoltà ad accettare l'ebonics come lingua a sé penso che questa è la prima volta che si riconosce una peculiarità dei neri dandogli valenza culturale. E tutto sommato non mi sembra sbagliato mettere soldi in questo programma se si pensa a quanto denaro viene stanziato nei programmi bilingui per gli ispanici».

Il Consiglio scolastico di Oakland sostiene che dare dignità all'ebonics servirà anche a dare fiducia agli studenti, a non farli sentire troppo distanti dai loro compagni bianchi. «Esattamente lo stesso errore che abbiamo fatto rendendo afrocentrico il curriculum delle scuole pubbliche - dice Leon Tadd, nero, del Consiglio scolastico di Milwaukee - facendo studiare ai ragazzi una storia degli afroamericani fasulla e infarcita di miti e leggende. Questo non serve, come si pensava a promuovere la stima in se stessi dei neri, serve solo a farli restare ignoranti».

La stampa americana bocchia l'Italia sul caso O'Dell

I grandi giornali americani hanno scoperto il caso di Joseph O'Dell. La notizia, però, non è la decisione della Corte Suprema, che ha confermato la colpevolezza del condannato, ma accettato di ridiscutere la pena di morte. Quello che stupisce gli americani è l'enorme interesse che la vicenda di O'Dell ha suscitato in Italia. Perché, si domandano i giornali, per protestare contro la pena di morte gli italiani hanno proclamato l'innocenza di un uomo accusato, con prove schiacciati, di un delitto orribile? «Il caso - ha scritto il «New York Times» - ha suscitato anche qualche domanda scomoda, particolarmente per gli oppositori della pena di morte, preoccupati perché le complicazioni legali del processo O'Dell hanno fatto passare in secondo piano il problema più vasto della pena capitale». Il giornale sottolinea che la stampa italiana ha preso per buona «l'affermazione di O'Dell, secondo cui un esame del Dna eseguito tre anni dopo la condanna... avrebbe potuto provare la sua innocenza. La campagna non ha parlato della vittima, dello stupro e dell'omicidio».

Nuove nomine per il governo Clinton

Cuomo junior diventa ministro

Nuova raffica di nomine nel governo di Bill Clinton. Il giovane Andrew Cuomo, figlio dell'ex governatore di New York è diventato ministro per l'Urbanistica. Al posto di Reich al ministero del Lavoro è stata scelta Alexis Herma, nera, sostenitrice della legge per le azioni positive. A sorpresa Clinton ha affidato a Pena il ministero dell'Energia. L'ex ministro dei Trasporti aveva detto che avrebbe lasciato Washington.

■ NEW YORK. Dopo intense consultazioni ieri il presidente Clinton ha annunciato una serie di nomine in posti chiave dell'amministrazione, tra cui quella di Andrew Cuomo a ministro per l'urbanistica. Andrew Cuomo è il figlio dell'ex governatore dello stato di New York, Mario Cuomo, ed è il fondatore del progetto H.E.L.P., una struttura di sostegno agli homeless.

Tra le altre nomine ha destato sorpresa quella di Federico Pena al ministero dell'Energia. Pena era ministro ai trasporti e si pensava che Clinton volesse liberarsene; lui stesso aveva detto che avrebbe dato le dimissioni. L'ex sindaco di Denver ha una forte reputazione come manager e come riformatore ma si era attirato molte critiche per aver difeso la sicurezza degli aerei ValuJet dopo il disastro aereo in Florida. Alcuni dissero allora che era troppo impegnato a promuovere l'industria aeronautica. Ma per Clinton invece deve aver prevalso la considerazione che nel governo era poco rappresentata la componente ispanica del paese, che ha votato massicciamente per lui nelle elezioni di novembre.

Rodney Slater, vecchio amico di Clinton dai tempi dell'Arkansas, ha preso il suo posto ai trasporti. Clinton ha anche scelto Alexis Herman al ministero del lavoro, Janet Yellen alla presidenza del Council of economic advisers e Bruce Reed per il Domestic policy council.

La scelta del giovane Cuomo è la più commentata. Il figlio dell'ex governatore collaborava già con il ministro che lo ha preceduto all'urbanistica, Cisneros, come consigliere sullo sviluppo e pianificazione delle comunità ma molti dicevano che la sua arroganza e inflessibilità gli avrebbe precluso altri passi in avanti.

In realtà in questi due anni Cuomo ha lavorato con grande impegno riuscendo a far stanziare sei miliardi di dollari in un programma inteso ad attirare gli investimenti privati nelle zone urbane povere e nei ghetti. Ha fondato H.E.L.P. nell'87 ed è riuscito a mettere in piedi una rete di solidarietà ai senzatetto considerata una struttura modello nel paese. Ha 38 anni, è laureato in legge, è sposato con una Kennedy, Kerry, ed ha due figlie.

Ha influito sulla scelta di Clinton il fatto che Andrew sia il figlio di Mario Cuomo? Nessuno lo crede perché il giovane Cuomo ha una sua forte identità politica. Quando entrò nell'amministrazione due anni fa gli chiesero se avere un padre così noto fosse un peso per lui e Andrew rispose: «Il peso più grande che porto in quanto figlio di Mario Cuomo è il suo naso. È un naso impossibile».

Il nuovo ministro del lavoro, Alexis Herman è una donna ed è nera. Sostenitrice dei diritti delle donne e delle minoranze, ha appassionatamente difeso la legge sulle azioni positive. La politica è una tradizione della sua famiglia: il padre fece causa al partito democratico di Alabama perché ostacolava il voto nero.

Anche il nuovo ministro dei trasporti Slater è afroamericano. La sua nomina è stata salutata da un coro di approvazione, viene considerato un uomo moderato e capace. Dovrà tuttavia affrontare due problemi: il grande aumento di morti per incidenti stradali sulle autostrade americane dopo l'abolizione del limite di velocità nazionale che obbligava gli automobilisti Usa ad andare a 55 miglia orarie (circa novanta km/h) e il poco finanziato progetto per una viabilità veloce alternativa. □ N.R.

Per il Natale '96 tutti a caccia di un pupazzo di peluche esaurito, al mercato nero lo vendono a mille dollari

In California a ruba la barbie prostituta

La febbre delle compere natalizie quest'anno è altissima a New York e in tutti gli Stati della costa est. Impazziti per un pupazzo di peluche che ride quando gli si fa il solletico e che è da tempo esaurito nei negozi, i consumatori si rivolgono al mercato nero dove per un «Tickle me Elmo» sono disposti a pagare fino a mille dollari. A S. Francisco invece vanno a ruba le Barbie alternative: prostitute, travestiti e Lolite. Con grande indignazione della Mattel.

■ NEW YORK. È un brutto pupazzo con gli occhi a palla e una bocca enorme. L'unica sua caratteristica è quella di emettere una risatina stucchevole quando si piglia sotto le ascelle. Prezzo regolare: 29 dollari e 60 centesimi. Prezzo al mercato nero: dai 350 ai mille dollari ma una donna in Arizona lo ha pagato 3000 dollari. «Tickle me Elmo» è l'oggetto del desiderio natalizio: tutti lo vogliono ma è più di un mese che è scomparso dagli scaffali dei negozi di giocattoli.

Cosa provoca l'impazzimento dei consumatori? La Tyco Toys che lo produce e che ne ha venduto finora un milione di esemplari, non ne ha idea. Elmo è uno dei personaggi del più popolare programma per bambini (piccolissimi, già a quattro anni viene considerato robbaccia), «Sesame Street». Anche gli altri personaggi del programma sono diventati pupazzi di peluche ma chissà perché non li vuole nessuno; non è stata fatta per venderlo una particolare campagna pubblicitaria. Ma dal momen-

to in cui il giocattolo si è esaurito in un negozio, la febbre si è diffusa e orde di genitori scatenati hanno cominciato a battere i negozi di periferia. Neanche le tartarughe Ninja erano riuscite a suscitare una febbre così intensa.

«Non sono i bambini i responsabili di questa situazione - dice Bruce Maguire della Tyco Toys - ma i genitori e i media. Ci telefonano dieci volte al giorno per sapere quando potranno avere un Elmo per il loro piccolo di quattro mesi».

La campagna a New York è cominciata quattro settimane fa: poi anche la televisione ha cominciato a trasmettere servizi sui negozi dove ancora si poteva trovare il pupazzo. E ad intervistare madri disperate che dicevano: «È da novembre che cerco Elmo. Sono stata a White Plains e in tutti i piccoli centri intorno alla città. Forse ce ne sono ancora a Rochester. Devo averlo, sono disposta a pagarlo una piccola fortuna». Non è solo una follia dei newyorchesi ma di tutta la East Coast. Elmo è esaurito

in Rhode Island, in Massachusetts e in Maryland ma a New York si concentra la maggioranza di quelli che sono disposti a tutto per ottenerlo. Anche a sborsare mille dollari rispondendo alle inserzioni dei consumatori che hanno comprato il pupazzo prima che diventasse obbligatorio averlo sotto l'albero. Il «New York Post», che ne possiede ben quattro esemplari, si è affrettato a organizzare un concorso tra i lettori per vendere il giornale della domenica in crisi da due anni. I suoi Elmo li ha ottenuti sguinzagliando i reporter sul mercato nero.

Sulla West Coast invece vince sempre Barbie. Ma non la dolce bambola wasp nelle dozzine di versioni prodotta dalla Mattel. A S. Francisco vanno a ruba le Barbie alternative. La sigaretta in bocca, due centimetri buoni di radice nera nei capelli platino, lo sguardo perso ed un fumetto che dice: «Mio padre giura che sono quella che bacchia meglio in tutta la contea». C'è la Barbie prostituta, calze a rete, giarrettiere e un

preservativo in mano e la Barbie travestito, cioè Ken con la parrucca, la minigonna e il seno finto. C'è quella in versione sadomaso e quella che invita al gioco d'azzardo. E vanno a ruba, con grande indignazione della Mattel che ha ingiunto all'improvvisato produttore californiano di chiamare in altro modo le bambole o ritirarle immediatamente dal mercato. «Barbie è diventata un'icona culturale - ha dichiarato il vice presidente della Mattel Sean Fitzgerald - rappresenta l'America per bene, non possiamo permettere che la sua immagine venga infangata». Ma i quotidiani di S. Francisco dicono che la Mattel semplicemente manca di senso dell'umorismo. E che naturalmente gli adulti comprano la bambola per se stessi, non per regalarla alle bambine. Anche se ieri in televisione una madre ha detto: «Odio Barbie e il mondo vuoto che rappresenta. Mia figlia invece naturalmente ne va pazza. Quest'anno vorrebbe quella a grandezza naturale. Io invece le regalerò la Barbie prostituta». □ N.R.

Casa. Consigli per gli acquisti

Il Salvadano continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre
Giornale + libro a 2.000 lire

Le musiche dei thriller di Hitchcock

In edicola compact disc + fascicolo illustrato di 24 pagine dai film più avvincenti
Cd + fascicolo L. 15.000